

ITALIA

Due anni sotto scorta ma è fiction

● **Condannato il regista antimafia Mario Musotto**
● **Fece credere al suo socio di essere nel mirino della criminalità** ● **Costretti a prendere ordini da falsi carabinieri e a vivere con le persiane chiuse**

ANNA TARQUINI
ROMA

Se fosse una storia reale, e pare lo sia, il signor Truman Burbank costretto nello «Show» sarebbe un pivello rispetto a Vincenzo e Patrizia - coppia di Agrigento - per due anni vittime di una fiction a loro insaputa. Finiti in un programma di protezione per sfuggire alla mafia con tanto di minacce, auto bruciate, intercettazioni e maresciallo amico, nome in codice Orso, che ogni tanto li va a trovare per tranquillizzarli. Due anni d'inferno ed era tutto falso. Una storia talmente inverosimile che supera di gran lunga la fantasia anche perché ad organizzare lo show è un regista cinematografico, un regista noto per i film sulla mafia. Non è chiara la ragione della messa in scena, anzi, per meglio dire la ragione è ignota come dicono i magistrati.

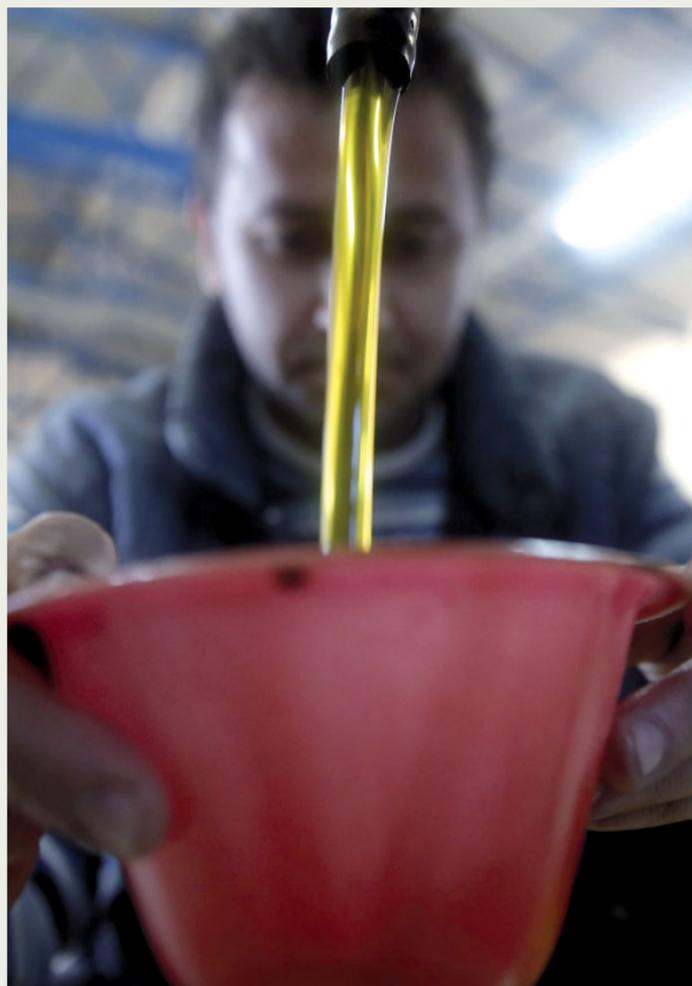
L'unica cosa certa sembrerebbe dunque la sentenza scritta nei giorni scorsi dal giudice monocratico di Palermo Patrizia Ferro. Una condanna a sei anni per sequestro di persona per Mario Musotto e due suoi complici, Alfredo Silvano e Daniela Todaro. Mario Musotto, almeno nella Valle dei Templi, è un regista molto conosciuto. Si occupa di documentari, documentari sulla mafia. Negli ultimi tempi stava lavorando al suo progetto più ambizioso: la realizzazione del film «Trent'anni di mafia ad Agrigento» dedicato al pm Nino Di Matteo e ai magistrati della Dda di Palermo prodotto da Filippo Alessi. I fatti contestati invece risalirebbero al biennio 2006-2008.

Cosa è realmente accaduto e soprattutto perché, è più difficile da spiegare. Un giorno Musotto si precipita preoccupato a casa del suo socio Vincenzo Balli (i due hanno una società di spettacoli, la Word Ticket) e di sua moglie Patrizia

...
Stava ultimando un film dedicato al pm Nino Di Matteo. «Sarà ultimato da un altro regista»

Trovato. Racconta loro che sono finiti nel mirino dei boss a causa sua. Lo hanno aiutato, gli hanno offerto ospitalità e la mafia - che lo tiene nel mirino per il suo impegno - ha deciso di far fuori anche loro. Vincenzo e Patrizia ci credono, si spaventano. Musotto li rassicura: «Conosco un carabiniere, vi metterò sotto protezione». Così appare una squadra di carabinieri coordinati dal maresciallo Quarta, detto Orso, a proteggere la famiglia Balli. Gli ordini sono precisi: tapparelle chiuse in casa per sicurezza, il telefono è intercettato perché aiuta le indagini, minacce di morte. Un thriller, con telefonate mute, minacce ed e-mail dei carabinieri che impartiscono ordini alla famiglia Balli su come comportarsi. Due o tre volte i falsi carabinieri impongono alla coppia che ha pure una bimba di tre anni di cambiare località per qualche giorno, ragioni di sicurezza. I coniugi raccontano di croci sotto casa, auto incendiate, macchine con il lampeggiante che sfrecciavano davanti al portone sempre alla stessa ora e rumori durante la notte. Due anni d'inferno fino a quando Vincenzo Balli - pare - si insospettisce e va dai carabinieri per capire come mai lui fosse finiti nel mirino della mafia e chiede del maresciallo Quarta. Al comando sgranano gli occhi, ridono, mettono a verbale. Scatta l'indagine. Musotto nega, ma poi ammette la sua colpevolezza tirando dentro Balli. «Lui sapeva tutto - dice - . Ci siamo messi d'accordo all'insaputa di sua moglie per sfuggire ai creditori. La società è in difficoltà finanziarie». Balli ribatte: «In quel momento il pericolo ci sembrava reale, so che può sembrare assurdo, ma io e mia moglie ci abbiamo creduto e abbiamo vissuto due anni così, scappando dalla mafia». Ma la storia non sta in piedi, anche perché a un successivo accertamento Musotto non risulta avere debiti tranne un prestito di 15mila euro ottenuto da un impresario. Di certo resta dunque solo la condanna e una nota rilasciata alle agenzie di stampa dal produttore di Trent'anni di mafia: «Musotto è stato licenziato Musotto. Il mio film lo girerà qualcun altro».

FALSI DI LUSSO DA HARRODS



«Olio toscano Igp». Ma era prodotto in Gb

Era chiamato «Tuscan Extra-virgin Olive Oil» e venduto presso i prestigiosi magazzini «Harrods» di Londra e sul sito web come una delizia toscana e italiana ma, in realtà, era prodotto in Inghilterra. La sua vendita è stata sospesa grazie all'intervento dell'«Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressioni frodi dei prodotti agroalimentari». In Gran Bretagna «oltre al finto olio toscano sono oggi in vendita veri e propri kit per falsificare i formaggi Made in Italy più

celebri, dal parmigiano alla mozzarella» afferma la Coldiretti. Le confezioni scoperte nel Regno Unito, spiega l'organizzazione agricola, «promettono di ottenere una mozzarella in appena 30 minuti e gli altri formaggi italiani in appena due mesi; contengono recipienti, colini, garze, termometri, piccole presse oltre a lipasi e altre polveri, e garantiscono di ottenere prodotti caseari ben identificati che sono una chiara contraffazione dei nostri più celebri formaggi».

Tangenti Asi ai domiciliari l'ex presidente Saggese

È stato arrestato a Roma Enrico Saggese, l'ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana indagato dalla Procura della capitale per corruzione, concussione e peculato nella gestione di forniture pubbliche assegnate dall'Asi a varie società. Ad eseguire l'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo e i finanziari del Nucleo di polizia tributaria dei rispettivi comandi provinciali di Roma.

L'arresto di Saggese segue alle perquisizioni eseguite nei giorni scorsi nella sede dell'Asi e riguarda, in particolare, il filone dell'inchiesta legato alla presunta concussione ai danni di Roberto Borsa, il dirigente dell'Agenzia spaziale che aveva scoperto delle irregolarità e le aveva segnalate a Saggese, il quale però lo avrebbe minacciato di ripercussioni professionali negative per indurlo a non denunciare.

E proprio queste minacce operate da Saggese, che, secondo i magistrati, non avrebbe esitato a isolare professionalmente il dirigente che denunciò un giro di fatture false, hanno fatto scattare il provvedimento.

Tentata concussione è il reato contestato dai pm Paolo Ielo e Mario Palazzi, gli stessi che il 6 febbraio, tramite gli uomini del Nucleo Investigativo dei carabinieri ed i colleghi del nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, fecero perquisire l'ufficio di Saggese e di altri indagati nella sede di Tor Vergata nell'ambito di un'inchiesta su appalti in odore di tangenti.

Secondo quanto scritto dal gip Carmine Castaldo nell'ordinanza di custodia cautelare, Saggese avrebbe tentato di costringere Roberto Borsa, responsabile dei rapporti istituzionali dell'Asi, a desistere dal suo intento di denuncia pena la compromissione del suo futuro professionale. Borsa poi denunciò e dalle sue parole al procuratore avviò l'inchiesta.

Chiusure e accorpamenti, sanità in rivolta a Bologna

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Per chi viene da fuori regione Bologna è ancora sinonimo di sanità di primo livello tra interventi ortopedici al Rizzoli, trapianti al policlinico universitario S.Orsola, centro neurologico del Bellaria, ospedale Maggiore. Chi vive in città o in provincia fa però sempre più i conti con un'altra realtà, una quotidianità fatta di poliambulatori che riducono i servizi di base, personale costretto ai doppi turni in reparti delicati, consultori a rischio, liste di attesa preoccupanti su alcune prestazioni. A S.Valentino la chiusura «dall'oggi al domani, senza comunicazione preventiva» del punto nascita di Porretta, sull'Appennino. E all'orizzonte, un piano di accorpamento del personale amministrativo delle aziende sanitarie cittadine: già pronto e disegnato «da direttori che si comportano da piccoli monarchi se non duci», accusa Gina Risi, responsabile sanità della Cisl che con Cgil e Uil per la prima volta ha rotto le relazioni sindacali con i vertici di Ausl, S.Orsola, Rizzoli.

«Le eccellenze ci sono ancora» premette Antonella Raspadori della segreteria della Camera del Lavoro, peccato rischiano di diventare l'eccezione più che la norma, «alcuni servizi sono al limite della sopportazione, già ora ri-

mangono aperti grazie a straordinari e libera professione». In sofferenza soprattutto quelli di radiologia, geriatria, pediatria, ginecologia, «l'Ostetricia del S.Orsola prima era gestita dalle ostetriche - racconta ad esempio Giuseppe Chiarelli della Fp Cgil - ora dagli infermieri: un passo indietro di vent'anni».

UNA RIORGANIZZAZIONE AL BUIO

«Non si possono sguarnire ambulatori di famiglia, pediatria, consultori - attacca ancora Risi -, mentre il trasporto pubblico pure ridimensionato rende più complessi gli spostamenti. E dire che negli ultimi tre anni tra S.Orsola, Ausl e Rizzoli «si contano già quasi mille lavoratori in meno» ricorda Alberto Schincaglia della segreteria Cisl. L'idea che ora le tre aziende sanitarie cittadine vogliono procedere a ulteriori riorganizzazioni, «decise in modo unilaterale», fa scattare l'allarme rosso, «è a rischio la tenuta dei servizi. E la politica non può limitarsi a guardare, deve svolgere un ruolo di indirizzo e verifica», è il monito all'assessore comunale alla Sanità, che proprio oggi incontrerà i confederali per cercare di sedare l'incendio che divampa tra sale operatorie e ambulatori. Anche perché le ricadute sui cittadini si faranno sentire, spostare come annunciato la Medicina Legale e le sue visite «significa mobilitare un'utenza di 50 mila persone



...
Via il punto nascita di Porretta. I sindacati: a rischio la qualità dei servizi, la politica dov'è?

l'anno, in gran parte invalidi». Per tacere del nodo risorse: «Vorremo sapere a quanto ammontano i risparmi previsti, e dove verranno investiti», rincara Risi.

Il malumore non è solo sindacale. L'addio ai parti a Porretta ha fatto rumore e a poco è servito l'offerta dell'Ausi di una stanza in affitto per le puerpere dirottate dal centro montano al capoluogo, sistemazione bollata come insufficiente mentre le famiglie porretthane si interrogano su come affrontare a fine gravidanza a 65 chilometri della strada per Bologna, tutta curve e traffico (per tacere di quando nevicata). Ieri l'opposizione ha fatto bagarre in Regione, portando in aula un audio del governatore Errani datato 2012 («non taglieremo i servizi in montagna»). I sindacati riconoscono che il destino del punto nascita di Porretta era segnato dal decreto Balduzzi, che taglia per ragioni di sicurezza quelli con troppi pochi parti l'anno. Ma proprio perché il tema era noto da fine 2012 «risulta ancora più incomprensibile una chiusura attuata nel giro di pochi giorni, senza confronto», affondano Cgil Cisl e Uil, «almeno su come mantenere i servizi del percorso legato alle nascite». Solo pochi mesi fa Porretta ha perso anche il tribunale, e complice un collegamento ferroviario bocciato dai pendolari si sente sempre più isolata dai servizi che contano.

MILANO

È morto il tassista aggredito. L'accusa è omicidio volontario

È stato dichiarato ufficialmente deceduto alle 14.15 di ieri Alfredo Famoso, tassista 68enne aggredito domenica sera a Milano da un pedone e ricoverato da allora all'ospedale Niguarda. Alle 20.15 - dopo le sei ore stabilite - si è sciolta la commissione medico legale riunita per la procedura di accertamento di morte cerebrale e l'uomo è stato dichiarato ufficialmente morto. Gli organi non saranno espantati. Il Comune di Milano ha dichiarato il lutto cittadino. Diventa così «omicidio volontario con dolo eventuale» l'ipotesi di reato contestata dalla Procura a Davide Guglielmo Righi. Il dolo eventuale è una formula giuridica per indicare, ad avviso degli inquirenti, il fatto che Righi ha accettato il rischio di uccidere Famoso colpendolo al volto con le bottiglie, commettendo quindi un fatto da qualificare come un omicidio volontario e non come omicidio preterintenzionale.